



**UIL CREDITO ESATTORIE
E ASSICURAZIONI**

Rassegna Stampa

Lunedì 12 Ottobre 2015

I dipendenti-soci chiedono più garanzie

Dopo la lettera scritta dai segretari nazionali, il Cd Massiah ha ribadito il modello federale e ha escluso cessioni

Nicola Borzi

■ L'assemblea di oggi alla Fiera di Brescia in cui Ubi sarà chiamata a pronunciarsi sul passaggio alla Spa vedrà, tra la folla, la presenza di due soci "particolari". Sono Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi, ed Emilio Contrasto, segretario generale di Unisin. Due dipendenti-soci con incarichi nazionali che rappresenteranno non solo le migliaia di dipendenti-soci di Ubi, ma porteranno anche la posizione dei rispettivi sindacati di categoria. I quali, insieme ai colleghi Giulio Romani di First Cisl, Agostino Megale di Fisac/Cgil, Pietro Pisani di Sinfub, Fabio Verelli di Ugl Credito, Massimo Masi della Uilca, nelle scorse settimane hanno preso posizione sull'evoluzione del settore creditizio nazionale con una lettera al presidente della Bce, Mario Draghi, e al Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, e poi con un'altra missiva si sono rivolti direttamente ai presidenti e agli amministratori delegati delle grandi Popolari che si trasformeranno in Spa. Il tema non è stato solo quello della preoccupazione per le ricadute di possibili aggregazioni: i sette sindacati hanno chiesto «di prevedere nella futura struttura socie-

taria, in coerenza con l'impianto di *governance* che sarà posto in essere, forme di partecipazione dei lavoratori attraverso propri rappresentanti».

Un tema rimbalzato mercoledì 30 settembre nell'incontro tra il consigliere delegato di Ubi, Victor Massiah, e le delegazioni di gruppo di Fabi, First-Cisl, Sinfub, Ugl, Uilca e Unisin in vista dell'assemblea dei soci odierna. I sindacati hanno chiesto garanzie perché la trasformazione «sia un "cambio di pelle, ma non di anima"», oltre a garanzie sulla continuità e il rispetto dei valori del gruppo, sui livelli occupazionali, sulla presenza nei territori e sul livello delle relazioni industriali. Altre richieste hanno riguardato l'adozione di «modelli di partecipazione dei lavoratori, a partire dall'azionariato diffuso» e la richiesta di impegnarsi a mantenere permanente, dopo i 24 mesi previsti dalla legge, il limite del diritto di voto al 5 per cento.

Secondo una nota unitaria dei sindacale, Massiah si è impegnato a garantire l'attenzione al personale, all'occupazione e alle relazioni sindacali. Ma il consigliere delegato si è spinto più in là esprimendosi favorevolmente «in merito a forme creative e innovative di partecipazione dei lavoratori», ha poi ricordato che «storicamente meno della metà delle fusioni ha prodotto incrementi di valore e che Ubi non ha né urgenza, né necessità, di partecipare al *risiko* bancario nel quale, comunque, difficilmente resterà "spettatrice"». Secondo i sindacati, il manager ha poi spiegato che «non è in programma, nell'immediato, l'integrazione del modello federale in una

"banca unica" e che le "voci" di cessione della Bpb nel caso di fusione col Banco Popolare non hanno alcun fondamento».

Sul tema della *governance* in Ubi il confronto tra dipendenti soci e management non è una novità. Ad aprile 2014, in vista dell'assemblea, i sindacati avevano condiviso, tra le altre, le riduzioni dei membri del Consiglio di sorveglianza e di quello di gestione, l'introduzione di un limite di età (75 anni per il CdS, 70 per il CdG) e l'apertura alla partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa. Ma i sindacati avevano bocciato la riforma perché ritenevano che l'aumento del numero minimo di azioni detenute a 250 per partecipare alle assemblee penalizzasse i soci dipendenti.

Intanto Ubi prosegue l'implementazione del piano industriale varato l'anno scorso che prevedeva 1.277 bancari in uscita entro il primo semestre 2015, la chiusura di 55 filiali e 59 minisportelli, trasformazione di 54 filiali in minisportelli, sul quale sindacati e banca il 26 novembre 2014 hanno firmato un accordo.

Dopo le uscite, nei giorni scorsi sono stati resi noti i dati sulle assunzioni: sono stati stabilizzati 132 lavoratori precari, con la trasformazione dei contratti di lavoro a tempo indeterminato, e sono state realizzate altre 150 assunzioni, di cui 91 a tempo determinato e 59 a tempo indeterminato. Le 486 richieste di *part time* sono state accolte nel 94% dei casi.

nicola.borzi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SINDACATI. Preoccupati per gli effetti di eventuali fusioni, i rappresentanti dei lavoratori rinnovano il pressing su Ubi

«Il personale non va tagliato, ma valorizzato»

«Non siamo disponibili a sottoscrivere accordi per altre uscite. Serve grande responsabilità»

È la paura per le possibili ricadute occupazionali a animare gli interventi dei rappresentanti sindacali durante l'assemblea di Ubi Banca, che fanno emergere anche la contrarietà alla riforma delle popolari. Se il passaggio a spa deve essere esserci, che almeno non si trasformi in un «bagno di sangue per effetto delle fusioni» che potrebbero concretizzarsi successivamente, dice il segretario generale della Fabi Lando Maria Sileoni. «Non lo tollereremo», aggiunge sottolineando che tra le priorità ci saranno il mantenimento degli organici nel settore e la creazione di comitati locali che portino una rappresentanza dei lavoratori nei Consigli di amministrazione.

«All'annuncio della riforma la valutazione del mondo bancario fu che la trasformazione avrebbe dato vita a nuova stagione di fusioni e aggregazioni, con circa 20 mila esuberanti stimati in conseguenza», gli fa eco il segretario nazionale Fabi, Attilio Granelli, soffermandosi sul «grado di preoccupazione» in un comparto che, tra il 2000 a 2020, vedrà l'uscita volontaria di circa 68 mila addetti. «Oggi non ci sono lavoratori con caratteristiche anagrafiche che possono portare ai numeri degli esuberanti prospettati - aggiunge -. Non siamo disponibili a sottoscrivere accordi che stabiliscano altre uscite e mi auguro che, al di là del modello adottato, nella gestione delle risorse umane il capo del personale mantenga la sensibilità sociale sempre di-

mostrata».

Sulla medesima lunghezza d'onda Andrea Battistini, coordinatore della First-Cisl del gruppo Ubi. «Chiediamo un grande senso di responsabilità e una politica che valo-



Il tavolo di presidenza dell'assemblea svolta alla Fiera di Brescia

rizzi le persone coinvolgendo tutti i livelli gerarchici», esordisce ribadendo che, «per tutti, si apre uno scenario di cambiamento, con responsabilità da affrontare insieme». Se la «squadra è vincente non si cambia», evidenzia Claudia Dabbene, coordinatrice di **UILCA** Ubi Banca, convinta che sono stati proprio i valori e le persone «a rendere grande Ubi», quindi «non sarebbe saggio abbandonarli per un cambio di abito».

Sulla necessità di rimarcare i principi fondanti del credito cooperativo indugia Emilio Contrasto, segretario generale di Unità Sindacale: l'impegno a favore delle Pmi rispetto a grandi gruppi industriali, il sostegno alle famiglie e ai piccoli risparmiatori, la tutela dei dipendenti e del-

le condizioni di lavoro, il potenziamento delle iniziative di welfare e la tutela dei piccoli azionisti «devono essere il faro intorno al quale orientare ogni scelta». Senza dimenticare, aggiunge, il «coinvolgimento dei dipendenti nella gestione del gruppo». E se Fabrizio Sangalli, vicecoordinatore della Fabi in Ubi si concentra su un breve excursus storico, per il coordinatore nazionale Paolo Citterio della stessa sigla bisogna fare attenzione che un «discutibile provvedimento» non modifichi un equilibrio «capace di dare risultati positivi. Entrare in Assemblea da popolare e uscire da spa è difficile da digerire - spiega - ma l'invito è che nel gruppo si mantenga alto il dialogo». ● **A.D.E.S.S.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

